Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

DOMENICA PROSSIMA DIFFUSIONE STRAORDINARIA

con una intiera pagina dedicata ai PENSIONATI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

FATICHE AMAREZZE E SACRIFICI DEI NOSTRI EMIGRANTI

Da domenica in una serie di servizi di RUBENS TEDESCHI dalla Francia, dal Belgio e dal Lussemburgo

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 44

GIOVEDI' 13 FEBBRAIO 1958

PERCHE' SEI E NON CINQUE

Articolo di PALMIRO TOGLIATTI

Non so quale delle agenzie giornalistiche organizzate e pagate dalla Democrazia cristiana per fare opera di disinformazione e provocazione ha fatto circolare la notizia che tra i dirigenti del nostro partito vi sarebbe chi considera ragionevole la riduzione della legislatura senatoriale da sei a cinque anni, e che io stesso avrei espresso l'opinione che la Costituente avrebbe fatto uno sbaglio nel sancire il principio dei sei anni. Una smentita è superflua, perchè giorno per giorno, se dovessimo smentire tutte le sciocchezze e menzogne che sul nostro conto agenzie e giornali avversari fanno circolare, non ci basterebbero alcune colonne di stampa. Mi sembra invece necessaria una precisazione, sia allo scopo di fissare bene quale è la posizione nostra a proposito di questo problema, sia soprattutto per spiegare ciò che sinora forse non è stato ancora spiegato con *sufficiente chiarezza, e cioè* che il dibattito attorno alla durata della legislatura senatoriale ha un profondo contenuto politico, al quale si deve dare il rilievo che merita.

Perchè, dunque, la Costituente fissò la durata del Senato in sei anni, anzichè in cinque, come per la Camera dei deputati? Non credo sia stata determinante la ricerca di un criterio di differenziazione tra le due assemblee, per quanto questa fosse senza dubbio una delle preoccupazioni dei costituenti. Respinto il sistema unicamerale, difeso da noi e da tutta la sinistra, era evidente che le due assemblee dovevano essere diverse in qualche cosa. I democristiani avanzarono l'idea, che non fu accettata, di un'assemblea senatoriale formata sulla base di una rappresentanza di interessi. Noi comunisti giungemmo sino ad ammettere che, di fronte a una Camera eletta col sistema proporzionale, per il Senato fosse invece adottato il collegio uninominale puro, ma poi abbandonammo questa posizione. Certo è che la diversa durata fu anche intesa come elemento di differenziazione, e perciò stupisce che si facciano oggi sostenitori della durata eguale parecchi di coloro che ripetutamente si sono *doluti e tuttora si dolgono* del troppo manifesto parallelismo tra le due assemblee.

Il vero motivo che fece introdurre il termine di sei anni, diverso dai cinque della Camera, fu però un altro. Fu il desiderio di evitare che il regime politico italiano assumesse un carattere plebiscitario. La contemporaneità della elezione delle due Camere tende infatti a dare al regime questo carattere ed è per questo — e non per motivi tecnici o di spesa — che la Democrazia cristiana oggi vorrebbe introdurla, non solo modificando nella lettera, ma alterando nel suo stesso spirito la Costituzione repubblicana. E' per questo che il segretario della Democrazia cristiana, compiendo un atto gravemente scorretto nei confronti del Presidente della Repubblica, ha brutalmente preteso, in un comizio di partito, che il Senato sia sciolto e le elezioni per la nuova assemblea senatoriale debbano essere contemporanee a quelle della Camera. Lo scopo cui tende il segretario della Democrazia cristiana è oggi a tutti noto. Egli vuole compiere un nuovo passo decisivo verso la istaurazione di un regime clericale di tipo totalitario. Per questo ha bisogno della conquista della maggioranza assoluta e naturalmente *pensa che sia per lui* e il suo partito più opportuno che la conquista abbia luogo nelle due assemblee, contemporaneamente. In questo modo egli non mira soltanto a un vantaggio politico immediato, ma gia vuole attuare una prima modificazione organica del nostro regime, gli vuole far compiere un primo passo verso la trasformazione in un regime plebiscitario.

Il tipo di organizzazione politica plebiscitaria è uno dei modelli ai quali tendono i partiti clericali. Consente loro, infatti, di conservare qualche apparenza di democrazia e quindi di salvare la faccia, pur sopprimendo di fatto la vera vita democratica.

Per questo è difficile a spiegarsi la posizione che stanno prendendo, a proposito della riforma del Senato, gruppi ed uomini politici che si dicono «laici», che affermano di volersi opporre alla clericalizzazione dello Stato, e non si accorgono che se, con le elezioni contemporanee della Camera e del Senato, ci si stacca da un regime parlamentare abbastanza attentamente articolato per avvicinarsi a un regime plebiscitario, si rende esclusivamente un servizio al partito che per sua natura e destinazione tende alla dittatura clericale.

La Costituzione è stata studiata e redatta così com'è, anche allo scopo di far fronte a questo pericolo. E il fatto che il Presidente della Repubblica abbia nel passato militato nel partito democristiano, non può nè deve indurre a credere che egli possa, su un punto così importante, trascurare quella difesa della lettera e dello spirito costituzionale che più volte ha affermato essere cardine e ispirazione di tutte le sue azioni.

PALMIRO TOGLIATTI

SI SVILUPPA IL MOVIMENTO POPOLARE E NAZIONALE CONTRO L'IMPERIALISMO

Tempestose manifestazioni in Tunisia al grido: "Via gli oppressori francesi!,,

Domani sciopero generale per la "giornata di Sakiet Sidi Yussef,, - L'F.L.N. proclama che l'esercito algerino è pronto a intervenire in difesa del popolo tunisino - Gli alunni della scuola mineraria furono mitragliati dai caccia a bassa quota

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 12. — Nello spazio di poche ore, la situazione in Tunisia si è decisamente aggravata e non c'è dubbio che la «vampata di febbre» registrata dagli osservatori stranieri accorsi nella capitale, sia stata provocata, in buona parte, dal provocatorio discorso pronunciato ieri sera dal primo ministro Gaillard e dal voto concessogli con desolante passività dalla destra, dai democristiani e dai socialdemocratici al Parlamento di Parigi.

Alle dieci di questa mattina, per la prima volta dal vile attacco di Sakiet, e dopo *quattro giorni di calma* esemplare, il popolo di Tunisi si è raccolto sotto le finestre del palazzo della presidenza, dove Burghiba stava ricevendo, uno dopo l'altro, gli ambasciatori di Gran Bretagna, della Siria, del Marocco, degli Stati Uniti e dell'Italia.

Avevano cominciato a muoversi gli operai dell'Arsenale e poi, col passare del tempo, quel primo nucleo di manifestanti si è andato ingrossando. Dal centro, dalla Casbah, persino dalla vicina Saida, uomini e donne accorrevano spontaneamente, gridando al «combattente supremo» di «cacciare i francesi», di condurre sino in fondo la lotta per la liberazione del paese. In capo a due ore, migliaia e migliaia di tunisini si accalcavano *sotto le finestre della* presidenza, grandi striscioni sovrastavano la folla in tumulto, con queste invocazioni: «Dateci armi!», «Fuori i massacratori di Sakiet!», «Pace al Maghreb arabo!».

Alle 13.30, Burghiba ha dovuto ricevere una delegazione popolare capeggiata dal direttore politico del «Neo-Destour», alla quale ha assicurato la ferma volontà del governo di ottenere al più presto lo sgombero definitivo della Tunisia e del porto di Biserta. Poco dopo, infatti, il ministro degli Esteri informava gli ambasciatori dei paesi atlantici che la Tunisia aveva deciso di interdire la base aereonavale di Biserta alle navi ed agli aerei da guerra francesi.

Il problema delle truppe francesi di stanza in Tunisia *si presenta come uno dei più* difficili da risolvere per i 15 mila soldati coloniali sparsi un po' dappertutto in territorio tunisino, e che sono ora a corto di viveri e di acqua, tagliati fuori dai comandi ed accerchiati da una popolazione che d'ora in ora sente aumentare la collera contro i massacratori di Sakiet.

Non c'è dubbio che le notizie provenienti dalla Tunisia dovrebbero convincere Gaillard che non c'è un minuto da perdere. Ma Gaillard, ieri sera, ha invitato sfrontatamente Burghiba a «non trascinare il suo popolo in un'avventura di cui sarebbe la *prima vittima*», facendo chiaramente intendere che il Governo francese, dopo aver apertamente abbracciato la causa del colonialismo, non ha nessuna intenzione di regolare rapidamente i problemi in sospeso.

Così Burghiba ha dovuto convocare quest'oggi l'incaricato d'affari francese Bernard, per ricordargli le esigenze manifestate dal Governo di Tunisi, e la realtà di una situazione che il silenzio e l'indifferenza di Parigi rendono sempre più grave.

Gli sbarramenti gettati ieri attraverso le principali arterie di comunicazione sono stati rafforzati dalla popolazione, che accatasta instancabilmente aratri, botti, carri agricoli e persino mobili, pronta a respingere eventuali dimostrazioni di forza delle truppe francesi.

Il piroscafo francese *Kairouan* non ha potuto attraccare nel porto di Biserta, e le autorità tunisine hanno deciso di bloccare l'accesso con l'affondamento di due o tre piccole navi, se i francesi tentassero di forzarlo nonostante gli ordini contrari di Tunisi.

Da Casablanca, in Algeria, i comandi francesi hanno organizzato un ponte aereo con alcuni elicotteri per rifornire i fortini francesi isolati nel Sud tunisino dove, a quanto si dice, le truppe scarseggiano di viveri e soprattutto di acqua.

Per dopodomani, infine, i partiti politici tunisini, i sindacati e le organizzazioni studentesche e sociali hanno organizzato uno sciopero nazionale di protesta di 24 ore, autorizzato dal Governo e definito «giornata di Sakiet Sidi Yussef».

A questo punto, come rilevano molti osservatori, non si può più capire l'atteg-

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 7. pag. 8. col.)

TUNISI — Una grande manifestazione contro la Francia si è svolta ieri a Tunisi. Ecco la folla davanti al palazzo del governo mentre agita bandiere e cartelli (Telefoto)

Partiti per l'Italia i delegati del PCUS

MOSCA, 12 — Radio Mosca ha annunciato che è partita oggi da Mosca, alla volta dell'Italia, una delegazione del Partito comunista sovietico diretta da Pospelov, uno dei segretari del Comitato centrale. La radio ha precisato che la delegazione sovietica, invitata in Italia dal Comitato centrale del Partito comunista italiano, restituisce la visita compiuta nell'URSS da una delegazione italiana diretta dal vice segretario generale del PCI, Luigi Longo.

Coscienza atlantica

Il governo, i democristiani e i socialdemocratici francesi hanno respinto la scappatoia del «tragico errore» e si sono assunti la paternità del massacro di Sakiet-Sidi-Yussef. I democristiani e i socialdemocratici italiani, che in quella scappatoia avevano tentato di trovare rifugio, non hanno sollevato la minima obiezione. La loro «coscienza atlantica» passa avanti a tutto: alle rovine di Sakiet-Sidi-Yussef, al pericolo di un conflitto armato nel Mediterraneo, allo approfondirsi della frattura tra Europa capitalista e mondo arabo. Il Messaggero la teorizza brutalmente: «Con il crollo delle posizioni tunisine cadrebbero di colpo le basi libiche e sarebbero neutralizzate quelle marocchine. Peggio: la Francia, l'Europa libera perderebbero le inestimabili risorse del Sahara, con conseguente impoverimento e decadimento del Mercato comune. Ciò che la Francia difende nel nord Africa è anche il nostro vitale interesse: rendiamocene conto nel giudicare i fatti di Sakiet-Sidi-Yussef e nel considerarne le conseguenze anche da un punto di vista strettamente italiano».

Raramente la «coscienza atlantica» dei clericali italiani era stata più lucidamente definita. E raramente ci si era trovati di fronte a una testimonianza così drammatica del cinismo e della decadenza morale dei gruppi dirigenti dell'Europa capitalista. I colonialisti francesi, ossia il settore più putrido della società moderna, abbiano dunque mano libera, sfoghino contro le donne, i vecchi e i bambini di Sakiet-Sidi-Yussef la loro rapacità: purchè l'«Europa libera», questo aborto che non è mai stato risolto, abbia il suo Sahara, cioè il suo miraggio di colossali profitti senza fatica! Pella ha un bel ricevere ambasciatori e diplomatici, ha un bel raccomandare «prudenza e moderazione alle due parti»: la «coscienza atlantica» di cui è prigioniero assieme a tutto il gruppo dirigente democristiano gli impedisce di vedere più lontano di un palmo dal suo naso. Gli impedisce di vedere che in Africa dei nord s'è creata una situazione tale per cui ogni barile di petrolio estratto non ha e non può avere altro prezzo che una raffica di mitra, un bombardamento, un massacro. Questa e non altra è infatti la prospettiva che esce dal voto dell'Assemblea francese.

Essa è una prospettiva sinistra, ma prima di tutto per coloro che la affacciano e per coloro che la accettano. Perchè li condanna all'impotenza politica, all'isolamento, alla sconfitta.

a. l.

CLAMOROSA LETTERA DEL MINISTRO DELLE FINANZE ALL'AVV. ONESTI

Andreotti conferma che l'ENAL-lotto costerà miliardi allo Stato italiano

Il governo si è impegnato a rimborsare al CONI le eventuali perdite prodotte al Totocalcio dal nuovo gioco e ad assicurargli i danari per le Olimpiadi - Azione giudiziaria della «Sisal» contro Valente

La annunciata conferenza stampa di ieri mattina del presidente del CONI, avvocato Giulio Onesti — di cui, per la parte tecnica riguardante l'organizzazione degli impianti per le Olimpiadi, diamo in pagina sportiva un ampio resoconto — ha confermato in pieno la nostra denuncia dello scandalo imperniato sull'ipoteca dei beni dell'ex-Gil: il governo intende dar vita all'ENAL-lotto nell'esclusivo interesse politico e finanziario del partito clericale; ogni considerazione d'indole sportiva ed economica viene accantonata nell'intento di favorire il carrozzone.

Il presidente del Comitato olimpico, quando le domande dei giornalisti che affollavano la Sala del Caminetto del Foro Italico hanno toccato l'argomento dello scandalo del giorno, ha esibito una lettera inviatagli martedì notte dal ministro Andreotti, che riproduciamo nei tratti salienti: «*Caro avvocato, mi riferisco alle sue preoccupazioni, partecipate anche al nostro ministero, circa una temuta contrazione del gettito del Totocalcio a seguito della entrata in vigore del nuovo gioco denominato ENAL-lotto... Non ho alcuna difficoltà a confermarle ufficialmente che i ministeri finanziari, nell'autorizzare il nuovo gioco, mentre hanno inteso aiutare la normalizzazione di un ente come l'ENAL che all'infuori di ogni particolarismo o polemica risponde alle indiscutibili esigenze pubbliche della ricreazione dopolavoristica degli impiegati e degli operai, non hanno affatto di mira il reperimento di una nuova entrata tributaria. Cosicchè qualora per avventura lo sviluppo dell'ENAL-lotto comportasse una flessione negli incassi del Totocalcio il ministero provvederebbe a far sì che venisse corrisposto al CONI un contributo straordinario, finanziato sugli introiti che competono allo Stato per il ricordato nuovo gioco...*».

Veramente straordinario Quando il CONI esaurì i danari provenienti dal gettito del Totocalcio, chiese allo Stato otto miliardi e mezzo necessari per rendere possibile lo svolgimento a Roma dei giochi olimpici del '60. Vi fu una riunione nel gabinetto del presidente del Consiglio, con la partecipazione dell'on.le Zoli, del sottosegretario Spallino e dell'avvocato Onesti. I membri del governo dissero molto bruscamente che lo Stato non aveva alcuna intenzione di concedere la somma richiesta e che, quindi, il CONI avrebbe dovuto rivolgersi a un gruppo di istituti bancari.

Onesti si mostrò accomodante e si disse pronto a rinunciare al contributo statale a patto però che venisse bocciato il progetto relativo all'ENAL-lotto. Nessuna banca, infatti, sarebbe stata disposta a fare credito al CONI se il Totocalcio, unica fonte di finanziamento del Comitato Olimpico, fosse stato minacciato nei suoi introiti dal nuovo gioco. Il varo dell'ENAL-lotto — spiegò Onesti — avrebbe impedito al CONI di ottenere i prestiti occorrenti. In altre parole se fosse stata bocciata la sua proposta, lo Stato non avrebbe potuto in alcun modo sottrarsi al versamento degli otto miliardi e mezzo occorrenti per le Olimpiadi. Zoli e Spallino si mostrarono convinti, ma non andarono oltre qualche cauta promessa.

La lettera di Andreotti dice che il governo ha scelto

FLAVIO GASPARINI
ANTONIO PERRIA

(Continua in 2. pag. 9. col.)

UN GRAVE LUTTO DEL PCF

E' MORTO MARCEL CACHIN

Le condoglianze di Togliatti - Una delegazione del P.C.I. ai funerali

PARIGI, 12. — Un gravissimo lutto ha colpito il Partito comunista, i lavoratori e il popolo francese: Marcel Cachin si è spento questa notte dopo breve malattia nella sua abitazione di Choisy-Le-Roi, all'età di 89 anni. La direzione del PCF ha annunciato la dolorosa scomparsa con un comunicato diramato nelle prime ore di questa mattina. I funerali saranno celebrati sabato alle ore 14.30.

* * *

Appena appresa la dolorosa notizia il compagno Togliatti ha inviato a nome del PCI il seguente telegramma al Comitato centrale del Partito comunista francese:

«Comunisti e lavoratori italiani inchinano reverenti e commossi le loro bandiere di lotta in segno di estremo saluto a Marcel Cachin, decano del movimento operaio francese e internazionale, fondatore del vostro glorioso partito, combattente inflessibile per la pace e il socialismo. La scomparsa di Marcel Cachin è una grave perdita anche per il nostro partito che egli aiutò sempre con fraterno e solidale spirito internazionalista nei lunghi anni della lotta clandestina contro il fascismo, e che riconosceva in lui un generoso amico, un grande compagno, un saggio maestro. A voi che per tanti anni avete lavorato e combattuto insieme a Marcel Cachin giunga l'espressione più sentita della nostra fraterna solidarietà. Uniti noi continueremo la lotta per portare a termine l'opera di questo grande, indimenticabile combattente. PALMIRO TOGLIATTI».

Altri telegrammi sono stati inviati dalla FGCI e dall'Unità.

Il nostro Partito sarà rappresentato ai funerali dai compagni Girolamo Li Causi, membro della Direzione, Giulio Cerreti del CC e Amerigo Terenzi della CCC. La delegazione comprenderà anche, in rappresentanza della FGCI, il compagno Sergio Ceravolo, membro della Direzione.

I RAPPORTI TRA CHIESA E STATO AL CENTRO DEL DIBATTITO ALLA CAMERA E AL SENATO

Zoli riconferma la supina obbedienza ai voleri del Vaticano Il governo messo sotto accusa per gli scandali del clericalismo

Confermato l'episodio Del Bo-Ottaviani - L'assalto alle istituzioni assistenziali - Dissipati 130 dei 160 miliardi dei beni dell'ex-GIL
Lo Stato finanzia la P.O.A. che a sua volta alimenta la DC - Finanza vaticana e monopoli - Interventi sanfedisti alla Camera

Presidente per conto terzi

Il presidente del Consiglio, nell'aula del Senato, replicando alle interpellanze sullo scandalo Ottaviani-Del Bo, ha definito «un monito perfettamente legittimo» l'invettiva del capo del Sant'Uffizio. Ha aggiunto, in linea generale, di non ravvisare oggi in Italia alcuna pressione nè interferenza delle autorità ecclesiastiche. Ha dichiarato che il governo, pur considerandosi «gerarchicamente indipendente» dal potere ecclesiastico, tuttavia non cessa per questo di tener conto degli «alti insegnamenti» vativani e di considerare per contro il laicismo «un ronzino di Troia».

Ossia di nuovo, come accadde in occasione dello scandalo di Prato, il presidente del Consiglio ha rifiutato di difendere e affermare, respingendo e condannando il più clamoroso degli attentati ecclesiastici, la sovranità dello Stato. Ha fatto letteralmente il contrario.

Tale la sotanza della replica di Zoli, appoggiata a due povere scuse. La prima: che il noto comunicato del Viminale con la precipitosa ritrattazione di Del Bo fu redatto prima che fosse nota l'invettiva del cardinale. Per sostenerlo, Zoli ha dovuto manipolare calendario e orologi. La seconda: che solo con la fantasia si può ravvisare nell'articolo cardinalizio un attacco al ministro Del Bo. Ma si sa che l'on. Zoli non è uomo molto logico: poco dopo, egli ha ammesso di avere esitato a diffondere il comunicato del Viminale nel timore che apparisse frutto dell'invettiva del cardinale! Dunque egli stesso come tutti aveva ravvisato nell'articolo incriminato l'attacco a Del Bo.

Di male in peggio, Zoli ha cercato perfino di riferire l'invettiva del cardinale a membri cattolici del Parlamento; e come tale — quasi non fosse altrettanto grave — l'ha di nuovo approvata e condivisa.

In realtà Zoli, questo incredibile presidente del Consiglio per conto terzi, è apparso ieri come un campanaro da cui si pretenda che proclami il campanile sovrano e autonomo dalla sacrestia (l'integralismo fanfaniano) e dalla parrocchia (il Vaticano).

Nel suo discorso, vi è stata in compenso quest'ultima ammissione: che in effetti Del Bo aveva manifestato «perplessità tattiche» e «divergenze» sulla risposta a Bulganin, sulle trattative Est-Ovest, sull'isolamento della politica italiana. Tale è stato dunque il movente dell'invettiva del Sant'Uffizio, lanciata sullo stesso giornale che unico al mondo ha approvato in questi giorni il massacro tunisino.

Al Senato

Il tema dei rapporti fra Stato e Chiesa, e delle interferenze di quest'ultima nella vita politica dello Stato, ha dominato la seduta di ieri al Senato, dove sono state discusse due interpellanze ed una interrogazione sul recente, clamoroso intervento del cardinale Ottaviani contro il ministro Del Bo, sullo scandalo del vescovo di Prato, e sulla questione delle precedenze in Sardegna durante la visita del Presidente della Repubblica.

La prima interpellanza, presentata da tutti i membri del direttivo del gruppo comunista, è stata svolta dal compagno DONINI. Nella interpellanza si chiedeva al presidente del Consiglio se riteneva compatibili con l'articolo 7 della Costituzione l'intervento, l'accusa di tradimento e le intimidazioni del cardinale Ottaviani contro l'opinione espressa dal ministro Del Bo in seno al Consiglio dei ministri, e se ritenesse corrispondente alla dignità e alla indipendenza del governo l'avere indotto il ministro a ritrattare, accettando così che la politica estera del Paese ubbidisse a ordini estranei allo Stato, e violando il giuramento prestato.

Con l'interpellanza, ha detto Donini, non si intende discutere la posizione del cardinale Ottaviani, pienamente coerente ed obbiettiva con gli interessi cattolici, o quella del ministro Del Bo, ma piuttosto quella del presidente del Consiglio. Per comprendere la gravità dell'avvenimento, non si può non ricordare che questo si verificò mentre era in corso

(Continua in 7. pag. 7. col.)

Alla Camera

Nel pomeriggio di ieri la Camera ha ripreso il dibattito — interrotto alcune settimane or sono — sulla mozione presentata dal gruppo comunista contro l'ingerenza clericale nella vita politica italiana. Vari oratori — comunisti, socialisti e democristiani — si sono susseguiti al microfono.

La compagna VIVIANI è stata la prima: essa ha limitato il suo intervento a un solo aspetto del problema, quello, cioè, dell'invadenza clericale nel settore della pubblica assistenza. La compagna Viviani ha citato una lunga, impressionante série di episodi che dimostrano a quale grado di sottomissione al prepotere clericale siano giunti i dirigenti democristiani. Tra questi episodi, la oratrice ha ricordato il recente scandalo dell'ENAL-lotto (chiedendo l'immediata destituzione del commissario) che pone di nuovo al centro dell'attenzione della

(Continua in 7. pag. 8. col.)

Il dito nell'occhio

Autocritica

Scrive il prete Sturzo sul Giornale d'Italia: «non sempre senatori e deputati, nonostante siano stati eletti dal popolo rappresentano la più eletta compagnia del mondo politico del paese».

Bisogna dar retta al detto: «conosci te stesso». Nonostante non sia stato eletto dal popolo, il prete Sturzo, infatti, è un senatore. E la sua cristiana umiltà gli impedisce certamente di mettersi nel gruppo di quelli che formano la «eletta compagnia».

Compenso

Secondo il giornale monarchico, i fedeli del re avrebbero voluto andare di persona a fare gli auguri di buon compleanno al giovane Vittorio Emanuele Savoia. Ma «il Principe ha pregato di volersi astenere da un viaggio che comunque costa qualche sacrificio, anche se compensato largamente dall'incontro».

Ha ragione, incontro per incontro, chi si mette in viaggio vorrebbe vederne almeno uno di calcio. E il calcio è qualcosa di cui i monarchi preferiscono non sentir parlare.

Il fesso del giorno

«L'Italia all'avanguardia nel campo della missilistica». Titolo del Corriere della Sera.

ASMODEO